

Yan Lianke
Gli anni, i mesi,
i giorni
Nottetempo

Keith Gessen
Un paese terribile
Einaudi

Fouad Laroui
Le tribolazioni
dell'ultimo Sijilmassi
Del Vecchio

Il romanzo

Benvenuti in Uganda

Jennifer Nansubuga Makumbi
Kintu

66thAnd2nd, 457 pagine,
20 euro



Il romanzo d'esordio dell'ugandese Jennifer Nansubuga Makumbi si apre nel 2004 con la morte di un uomo scambiato per un ladro e ucciso da una folla inferocita. Tre venditori del mercato fanno congetture sulla sua sfortuna, e uno di loro cita "la maledizione", che ci riporta al settecento e al Kintu che dà il titolo al romanzo. Il suo nome echeggia il mito della creazione in cui Kintu è il primo essere umano sulla Terra, ma nelle mani di Makumbi è semplicemente un uomo: un potente governatore con più mogli di quante vorrebbe, che si è messo in viaggio per rendere omaggio al nuovo re. La tragedia comincia quando il figlio di Kintu muore per mano del padre, un atto che perseguita la famiglia per generazioni. Makumbi ha scritto un'epopea multigenerazionale composta in parti uguali di immaginazione e di ricerca storica. I dettagli della corte reale buganda del settecento sono precisi e gli intrighi abbondano. Ai tempi di Kintu, la maledizione si manifesta con l'instabilità mentale che lo colpisce dopo la morte di suo figlio; la nozione dell'ereditarietà di questi casi è ancora sconosciuta, ma è ormai comune quando si ripresenta



SIMONE PADOVANI (AWAKENING/GETTY)

Jennifer Makumbi

in relazione a Miisi, uno dei discendenti di Kintu, che vive nei primi anni del duemila. La bellezza del libro consiste nel fornire un'istantanea di diversi periodi della storia dell'Uganda attraverso le storie personali di personaggi dinamici e coinvolgenti. *Kintu* è stato accolto come il "grande romanzo ugandese", ed è un riconoscimento meritato. Ma Makumbi rovescia anche la visione che hanno di sé gli ugandesi come popolo, mettendone in discussione i preconcetti su differenze di genere e religione e sulla malattia mentale. Quindi sì, *Kintu* è un libro importante. Ed è anche molto bello. I personaggi sono vari, dal governatore Kintu alle figure minori. È un profilo complesso di una famiglia e di un paese. Un romanzo visionario nella concezione e magistrale nell'esecuzione.

Lesley Nneka Arimah,
The Guardian

Martín Caparrós
Tutto per la patria

Einaudi, 272 pagine, 19,50 euro



Nel 1933 Bernabé Ferreyra è il giocatore di calcio argentino più pagato e famoso. Ma a un certo punto scompare. E i manager della sua squadra si disperano: perché e dove è andato? Si dice che sia fuggito a Rufino, la sua città natale, e che questo sia il suo modo di fare pressione: vuole ancora più soldi per giocare. Questo episodio reale - "la prima ribellione economica di un calciatore in Argentina", la definisce Martín Caparrós - è servito allo scrittore e giornalista per immaginare la trama del suo nuovo romanzo. Un thriller storico ambientato in una fiorente Buenos Aires fatta di tango e di bohème. Una città perseguitata dai fascisti e dalla miseria, che tuttavia sogna un destino di grandezza. Appassionato del commissario Montalbano di Andrea Camilleri, Caparrós ha deciso di concedersi il piacere di scrivere un romanzo poliziesco. Così, per puro piacere. Un capriccio che ha finito per piacergli molto. Il protagonista di questa storia è il Pibe Rivarola, un trentenne dalle grandi ambizioni, che compone tanghi ed è determinato a fare fortuna sfruttando la scomparsa del giocatore. Ma finirà per trovarsi immerso fino al collo in una storia oscura come l'acqua di un pozzo, direbbe lui, con l'omicidio incluso. E questo coinvolge l'agente di Ferreyra, i dirigenti del club, i giornalisti dell'epoca, simili a quelli che Caparrós, che ha attraversato molte redazioni, conosce fin troppo bene, personaggi di fantasia mescolati a quelli reali - tra cui Jorge Luis Borges e Adolfo Bioy Casares.

Verónica Abdala, **Clarín**

Karine Tuil
L'incoscienza

La Tartaruga, 513 pagine,
22 euro



Karine Tuil ha scritto un grande romanzo sulla violenza, sulle tensioni dell'identità e sulla fine dell'incoscienza. L'ispirazione viene da un atroce episodio di guerra. Nell'agosto 2008, in Afghanistan, i taliban attaccarono i soldati francesi. Dieci di loro furono uccisi, insieme al loro interprete afgano. Tuil, la cui opera è sempre radicata nella realtà, in seguito a questo fatto decide di scrivere un romanzo sulla guerra e, come al solito, riunisce una notevole quantità di materiale sull'argomento. Soprattutto, incontra soldati di ritorno dal fronte e psichiatri che si prendono cura di quelli traumatizzati. Nella storia s'intrecciano quattro personaggi: Romain, un tenente sconvolto dopo la distruzione della sua unità; Marion, una giovane e attraente giornalista sposata con François Vely, uomo d'affari carismatico di una famiglia ebrea convertita al cattolicesimo; e Osman, figlio di immigrati ivoriani, ex educatore nelle periferie, diventato poi consigliere del presidente della repubblica (di destra). Con loro, Tuil ci porta nelle "zone grigie" della società francese. Ci sono voluti tre anni di lavoro per scrivere questo libro coinvolgente dall'inizio alla fine. Non usciamo indenni dalla lettura. Il romanzo è spesso cupo, e ci ricorda costantemente che non possiamo dare nulla per scontato. Tuttavia, senza sdolcinatezze né ingenuità, Karine Tuil lascia aperta la possibilità della speranza. "Il desiderio e la sessualità rimangono le ultime aree di libertà", sostiene la scrittrice, che offrirà a Romain